Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Marzo 2016 Numero 67 www.piattaformacomunista.com teoriaeprassi@yahoo.it Prezzo: 1 euro

La ripresa della crisi

La frenata dell'economia cinese, conseguenza del suo sviluppo capitalista, il calo della produzione industriale negli USA, la recessione di Russia e Brasile, la stagflazione in India, la discesa del prezzo del petrolio, i crolli di borsa, annunciano l'inizio di un'altra crisi di sovrapproduzione, che esprime le contraddizioni del sistema di sfruttamento.

Questa nuova crisi scoppierà prima che i paesi imperialisti e capitalistici si siano ripresi dalle conseguenze della precedente crisi economica e sarà più grave della precedente per tre motivi.

Primo, perché non potrà avere come negli anni passati un contrappeso nella crescita dell'economia cinese e di quelle dei "paesi emergenti" che affrontano maggiori difficoltà.

Secondo, perché i livelli di indebitamento di molti paesi non permetteranno le operazioni di salvataggio statale di banche e monopoli effettuati in precedenza.

Terzo, perché la crisi si svilupperà in un contesto di accresciuta rivalità fra potenze imperialiste e capitaliste, di maggiore aggressività sul terreno politico, commerciale, militare.

Ciò significa che le sue conseguenze saranno più acute e vi saranno maggiori difficoltà da parte della borghesia per superarla.

In Italia la situazione già difficile, a causa del declino imperialista e delle politiche seguite dai comitati di affari dei padroni, come quello di Renzi, diverrà drammatica. Vi saranno scossoni economici, politici e sociali.

Le condizioni del moribondo sistema capitalista-imperialista si aggravano. Siamo in un periodo di approfondimento della crisi generale del capitalismo nel quale si inquadrano crisi cicliche sempre più ravvicinate e intrecciate fra di loro, un periodo di acutizzazione delle sue contraddizioni fondamentali, tali da generare nuove guerre imperialiste e acuti conflitti di classe.

La formazione di un'avanguardia proletaria è la risposta urgente che i comunisti e gli elementi più avanzati della classe devono dare, unendosi sulla base del marxismo-leninismo e lottando senza tregua contro tutti gli opportunisti e i conciliatori che non vogliono che i proletari rivoluzionari si organizzino in Partito.

Un governo di predoni al servizio degli USA e del Vaticano

Lotta e unità contro la guerra e le controriforme

Seppellire con le lotte e sotto una valanga di "NO" la riforma costituzionale di Renzi!

Dopo l'articolo «No alla controriforma costituzionale. Via il governo Renzi!» pubblicato nel n.65 di "Scintilla", continuiamo la nostra campagna di denuncia e di chiarificazione sulle questioni istituzionali. In un prossimo numero di "Scintilla" pubblicheremo un terzo articolo: «L'Italia ha bisogno di una Costituzione socialista!».

Renzi è riuscito a far approvare dal Parlamento la sua riforma reazionaria dell'attuale Costituzione. Il precedente tentativo di riformare in senso autoritario la Costituzione italiana fu quello compiuto da Silvio Berlusconi, uno degli uomini più ricchi d'Italia e del mondo, rappresentante di una parte importante del mondo capitalistico e finanziario italiano. Proprietario di "Forza Italia", partito di maggioranza relativa in Parlamento, e proprietario, attraverso Mediaset, del più potente mezzo di informazione e di disinformazione, la televisione. Oggetto di numerose indagini giudiziarie e di alcune condanne (anche se il cosiddetto "lodo Schifani" lo aveva messo al riparo da ogni azione giudiziaria finché fosse stato a capo del governo).

Con la sua concezione dello Stato come azienda, cercò di governare l'Italia come l'amministratore delegato di un'impresa capitalistica, pensando di poter decidere tutto, una volta che fosse stato votato dal popolo e insediato al governo.

Il suo tentativo di riforma autoritaria, basato sul premierato e sul rafforzamento del potere esecutivo con indebolimento delle prerogative del Parlamento, sottoposto nel giugno 2006 a un referendum confermativo popolare, fu clamorosamente bocciato: NO 15.783.000 (il 61,29 %); SI 9.970.000 (il 38,71 %).

Renzi rappresenta un altro settore di interessi capitalistici e finanziari, che hanno finanziato l'ascesa politica e governativa dell'ex boy-scout democristiano per puntare anch'essi al rafforzamento dell'esecutivo e a una politica che dia sempre più mano libera al capitale contro gli interessi economici e sociali fondamentali del proletariato e delle masse popolari.

Renzi, e l'attuale governo da lui presieduto, ripetono continuamente che l'Italia è l'unico paese al mondo in cui esiste il Bicameralismo perfetto. E' falso. Nella maggior parte delle democrazie borghesi oggi esistenti (Stati Uniti, Canada, Messico, Brasile, India, Giappone, Australia e molte altre) qualsiasi legge, per entrare in vigore, deve essere approvata da entrambe le Camere.

Renzi e il suo governo mentono perché vogliono introdurre una riforma dell'attuale Costituzione che trasformi il bicameralismo in un monocameralismo di fatto che non ha eguali nella storia costituzionale italiana.

Il piano di Renzi, appoggiato dalla "P4" di Verdini, consiste in una perversa combinazione, in un mix reazionario di una riforma costituzionale e di una legge elettorale fortemente maggioritaria, l'Italicum.

I contenuti di questa combinazione saranno, nella Camera dei deputati quale unica Camera effettivamente legislativa, i seguenti:

- premio di maggioranza (il 54 % dei seggi al partito che vince le elezioni);
- soglia di sbarramento (il 3% su base nazionale o il 20% in un'unica regione);
- liste bloccate (i capilista nei 100 collegi sono eletti senza preferenze).

Risultati: - i piccoli e piccolissimi partiti non saranno neppure presenti nell'unica Camera legislativa, a causa della soglia di sbarramento;

- un gran numero di parlamentari non avrà alcuna legittimazione popolare perché essi saranno nominati quali capilista dai rispettivi partiti;
- la maggioranza assoluta della Camera e, quindi, il Governo, saranno appannaggio del partito vincente (il più votato o il vincitore del ballottaggio);
- la funzione legislativa ordinaria sarà tutta e sempre in mano al partito vincente, che dispone di 340 seggi sui 630 della Camera. Il Senato potrà eccepire sulle leggi fatte dalla Camera, ma, in caso di contrasto fra i due organi, vincerà sempre la Camera;
- il partito che ha vinto le elezioni avrà sempre il controllo delle Commissioni parlamentari e - se lo riterrà politicamente opportuno - potrà anche assegnarsele tutte;
- poiché il nuovo Senato non dà la fiducia al governo, quest'ultimo potrà essere formato dal partito vincitore alla Camera senza necessità di particolari accordi con altre forze politiche e potrà cadere, sul piano parlamentare, solo per effetto di lotte intestine al partito vincitore;
- per quanto riguarda le leggi di revisione costituzionale, la riforma Renzi non modifica l'art. 138 della Costituzione vigente, e quelle leggi saranno adottate a maggioranza assoluta delle due Camere. Ma alla Camera dei deputati il partito vincitore avrà sempre, secondo la riforma Renzi, un numero di voti superiore alla maggioranza assoluta, e potrà quindi modificare la Costituzione da solo e a suo piacimento; a maggior ragione, se avrà più della maggioranza assoluta anche al Senato. Solo se alla Camera i voti favorevoli alle modifiche non raggiungessero i 2/3 di 630 = 420, e al Senato i 2/3 di 100 = 66, quelle modifiche dovrebbero obbligatoriamente essere sottoposte al referendum confermativo del popolo italiano.

Dunque, passaggio dal bicameralismo perfetto all'autoritarismo perfetto, trasformazione dell'attuale Repubblica italiana a democrazia borghese in una Repubblica borghese autoritaria. Ma la legge di riforma renziana è stata approvata dal Parlamento con un numero di voti inferiore ai due terzi.

Quindi, come quella di Berlusconi, dovrà anch'essa essere sottoposta (art. 138 Cost.) a un referendum confermativo popolare.

Per bocciarla, non è necessario nessun quorum. Basterà che il numero dei NO superi semplicemente il numero dei SI. Renzi ha legato le sue sorti politiche alla conferma referendaria della sua riforma costituzionale. Ha più volte dichiarato pubblicamente: «*Se perdo, vado a casa. E non solo vado a casa, ma mi ritiro dalla vita politica*». Altre forze politiche borghesi, non meno reazionarie di lui, si appresteranno a prendere il suo posto, in assenza di un'ondata di lotta di classe rivoluzionaria.

Per il proletariato e per la parte più avanzata delle masse popolari la lotta dovrà quindi continuare oltre il risultato del referendum, a un livello più alto e più decisivo.

Dunque per cominciare: FARE IL BIS DEL 2006! Formare Comitati per il NO nei posti di lavoro e nel territorio! Dare vita a una campagna ampia e capillare per respingere con una valanga referendaria di "NO" la controriforma costituzionale! Fare della sconfitta di Renzi la precondizione perché, sotto la spinta rivoluzionaria di un grande movimento proletario e popolare, si giunga a formare in Italia un GOVERNO OPERAIO nel quale il ruolo dirigente sia nelle mani di forze coerentemente e conseguentemente comuniste.

ILVA: basta illusioni, avanti con la lotta di tutti gli operai!

Nello scorso gennaio gli operai dell'ILVA di Genova-Cornegliano hanno dato vita a quattro giorni di forte mobilitazione contro il Jobs Act che riduce l'ammontare dei contratti di solidarietà, vanificando l'Accordo di programma precedente, e per vere garanzie per il loro futuro.
Sono stati quattro giorni di lotta forte e generosa, con sciopero, l'occupazione della fabbrica e del comune, la dura contestazione verso il PD, il suo segretario e il sindaco Doria.
Una lotta che ha avuto il sostegno di tutti gli operai. Una lotta, assieme ad altre come quelle di Alcoa, Piaggio, Eni di Gela, etc., che ha dimostrato come anche nel nostro paese le mobilitazioni operaie stanno rilanciandosi sulla base di forme di lotta più acute e di crescente significato politico.
La mobilitazione a Genova era stata sospesa allorché il risultato minimo chiesto dalla base operaia e recepito dalla FIOM, ossia la partecipazione politica diretta del governo alle trattative, era stato ottenuto. Tutti i lavoratori salariati si erano comunque dichiarati pronti a rilanciare la lotta con più forza e determinazione.
Gli ultimi avvenimenti non sono stati sicuramente favorevoli agli operai: l'incontro al MISE svolto il 4 febbraio si è concluso con la conferma da parte del governo della validità dell'Accordo di programma, legato però al piano industriale dei nuovi padroni. Insomma niente di realmente positivo.
Gli operai rischiano di rimanere con un pugno di mosche in mano, mentre si accavallano le notizie di interessamenti all'acquisizione (leggi svendita) dell'Azienda.
A conferma della delicatezza della situazione e dell'orizzonte cupo che incombe sulla massa dei lavoratori, con la vendita di Ilva alle porte e l'assenza di garanzie concrete, i sindacati hanno indetto lo sciopero (riuscito) del 10 febbraio dei lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo (Taranto, Racconigi, Novi Ligure, Marghera, e dell'indotto) per il mantenimento dell'integrità del gruppo e degli attuali livelli occupazionali.

Cornegliano non ha però partecipato allo sciopero: la motivazione adottata è il peso degli scioperi precedenti sulle spalle dei lavoratori genovesi. Quale che sia il vero motivo, la decisione assunta dalla FIOM è grave in quanto rompe il fronte di lotta dei lavoratori.
Compagni operai, la FIOM dice il vero quando afferma che "la battaglia è appena iniziata". Ma il punto è: in quale modo si vuole "fare assumere al governo decisioni coerenti con la dichiarazione della strategicità della produzione siderurgica in Italia, di cui l'ILVA è parte fondamentale"? In che modo si può ottenere il "mantenimento dell'integrità del gruppo e degli attuali livelli occupazionali"?
Forse lanciando da una parte dichiarazioni sull'occupazione delle fabbriche, e dall'altra continuando ad alimentare la fiducia nei governi e nelle istituzioni borghesi, che rappresentano gli interessi del capitale monopolistico?
La strada giusta è un'altra: rafforzare la fiducia nella forza operaia, sviluppare il fronte unico di lotta degli sfruttati di tutti gli stabilimenti e dell'intera classe operaia contro padroni, governo centrale e locale, rafforzare il sindacalismo di classe e radicalizzare la mobilitazione con le forme di lotta decise dalla base, nelle assemblee.
Di fronte alla offensiva capitalista e alla politica reazionaria del governo, alla divisione voluta dai burocrati sindacali, alla necessità della difesa delle fabbriche, del lavoro e dei diritti è indispensabile abbandonare le residue illusioni e speranze nei rappresentanti ed istituzioni borghesi.
Va rilanciata subito la vertenza di tutto il gruppo ILVA e dell'indotto, rivendicando lavoro e salario garantito al 100% per tutti, ritiro degli "esuberi" e dei licenziamenti, sicurezza dell'occupazione e sul lavoro.
Diciamo NO alla privatizzazione dell'ILVA! Spingiamo per una giornata di lotta nazionale di tutta la classe sfruttata e oppressa per l'occupazione, i contratti nazionali, contro la soppressione dei posti di lavoro e dei diritti!
I comunisti, gli operai coscienti e combattivi si organizzino e costituiscano il nucleo dirigente della lotta, strappandola dalle mani dei collaborazionisti e dei riformisti, in tutte le fabbriche e i luoghi di lavoro, collegando la prospettiva rivoluzionaria alla lotta quotidiana. Il caso ILVA è l'ennesima dimostrazione che le forze produttive richiedono imperiosamente la socializzazione dei mezzi di produzione e un'organizzazione pianificata della produzione sociale.

Eleggere RLS combattivi

Un altro aspetto su cui gli elementi avanzati della classe operaia sono chiamati a lavorare è quello della elezione dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) nei luoghi di lavoro.
Ricordiamo che questo non è un obbligo del datore di lavoro ma una facoltà dei lavoratori che pertanto va conquistata.
Oggi questo spazio viene utilizzato in modo mafioso e clientelare dai sindcati collaborazionisti che utilizzano questo ruolo come spartizione di posti per mantenere e aumentare il loro potere all'interno della fabbrica. Spesso designano al loro interno queste figure impedendo libere elezioni in cui tutti siano elettori ed eleggibili. Ciò permette ai padroni di continuare a perseguire senza nessuna opposizione reale il loro vero interesse, il profitto, sulla pelle dei lavoratori sfruttati e senza tutele.
Ricordiamo che l'RLS svolge dei compiti importanti quali: essere consultato su tutto quello che riguarda la sicurezza nei luoghi di lavoro, comprese le varie nomine; promuovere l'elaborazione, l'individuazione e l'attuazione delle misure di prevenzione; formulare osservazioni in occasione di visite e verifiche effettuate dalle autorità competenti; avanzare proposte in merito alla attività di prevenzione; fare ricorso qualora ritenga non idonee o insufficienti le misure di prevenzione e protezione dai rischi in fabbrica e altrove.
Perciò dobbiamo organizzarci e lottare per elezioni dirette di RLS combattivi in ogni luogo di lavoro, con la formula tutti elettori - tutti eleggibili e la possibile revoca dell'incarico da parte dei lavoratori stessi.
E' fondamentale inoltre la costituzione di un Coordinamento Nazionale degli RLS eletti dai lavoratori indipendentemente dalle centrali sindacali, che non si limiti alla conduzione delle vertenze aziendali ma investa anche il territorio e la popolazione.

Fca Termoli: prove di fronte unico

Alcune settimane fa è accaduto un episodio importante alla Fca di Termoli. Un'assemblea della RSA FIOM sull'ennesimo sabato comandato, e sull'aumento sempre più pesante dei ritmi e carichi di lavoro, si è trasformato in un corteo interno alla fabbrica che ha coinvolto in modo spontaneo centinaia di lavoratrici e lavoratori. Il corteo di protesta ha raggiunto gli uffici della dirigenza.

Da questo episodio occorre trarre diverse considerazioni:

1) La conflittualità operaia si sta rilanciando negli stabilimenti Fca. In particolare erano anni che non si vedevano cortei interni a Termoli e nelle altre fabbriche: segno evidente che ampi settori di classe operaia non ne possono più del clima di caserma, delle politiche padronali e dei loro governi e vogliono lottare in maniera più dura..

2) La questione dell'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, dello sfruttamento operaio è un terreno di lotta importante e un nervo scoperto delle gerarchie aziendali. Negli ultimi mesi si sono svolti scioperi e proteste in diverse fabbriche (dalla Sata Fca di Melfi alla SEVEL di Atessa) con un alto livello di adesioni e il quasi totale arresto delle linee di produzione.

3) I lavoratori sfruttati cercano con diversi mezzi e forme di lotta di ribellarsi ad un lavoro che diventa sempre più alienante, sempre più disumano, ai padroni che cercano di spremere ogni goccia di sudore ai proletari per aumentare i loro profitti.

4) L'esperienza di Termoli ci dice che la tendenza al fronte unico dal basso si rafforza: centinaia di operaie e operai, di questo o quel sindacato, o senza tessera, scendono uniti in lotta alla prima occasione, approfittando dell'assemblea della FIOM, ma senza fermarsi ad essa. E' un esempio che tutti

i lavoratori devono seguire e fare proprio nella loro pratica di lotta.

La strada intrapresa dagli operai di Termoli (e nelle altre situazioni analoghe) è quella giusta.

Questa strada necessita di essere seguita e allargata con la costruzione di organismi di unità proletaria per l'organizzazione e la lotta, con l'effettiva unità di azione delle componenti classiste dei sindacati, con la solidarietà.

Ma l'elemento che permetterà il salto di qualità sta nell'unità dei comunisti e dei militanti operai più combattivi e consapevoli, nell'organizzazione rivoluzionaria e indipendente del proletariato, che permetterà di uscire dagli angusti confini economicisti e sindacali e porre di nuovo il problema centrale: quello della lotta per il potere politico degli operai, per l'abolizione dello sfruttamento.

La lotta dei facchini della Bormioli, un esempio per tutto il proletariato

Da quasi due mesi, i facchini della Bormioli di Fidenza (Parma) sono in lotta in difesa del salario e dell'occupazione, per migliorare le proprie condizioni di lavoro, per l'agibilità politica e sindacale. Tramite la famigerata e diffusa pratica del cambio d'appalto, una parte di lavoratori, in prevalenza immigrati, è stata licenziata, il salario e i diritti drasticamente tagliati.

Con forza e determinazione i lavoratori sfruttati stanno dando vita a scioperi ad oltranza e picchetti, sfidando il padrone, le aggressioni e le azioni repressive della polizia.

Fra i vari momenti della mobilitazione ricordiamo che il 30 gennaio si è svolta una manifestazione organizzata dal S.I. Cobas: un migliaio di lavoratori provenienti da tutta Italia hanno manifestato in corteo per le vie di Parma per dire no ai licenziamenti e alla repressione alla Bormioli.

I manganelli delle forze dell'ordine (borghese) contro il picchetto, i fermi di lavoratori e militanti solidali, le azioni di crumiraggio e di divisione del fronte operaio, attuate dal padrone e dai sindacati collaborazionisti che hanno firmato un accordo al ribasso, non sono riusciti a fermare la coraggiosa mobilitazione. I cortei e il blocco delle sedi produttive vanno avanti.

Una situazione analoga di repressione si è verificata a Desenzano, in occasione dello sciopero al Penny Market.

E' evidente l'esistenza di un piano coordinato contro i sindacati classisti e i lavoratori combattivi.

Esprimiamo la nostra piena solidarietà di classe ai facchini della Bormioli e al il S.I. Cobas che li organizza, agli attivisti fermati e feriti e agli altri lavoratori in lotta!

Condanniamo la politica padronale e repressiva delle istituzioni borghesi contro i lavoratori in sciopero, l'azione e ruolo antioperaio dei sindacati filo-padronali.

I fatti della Bormioli dimostrano da una parte che i padroni sono pronti a tutto per difendere i loro profitti; dall'altra che i lavoratori sono sempre più disposti a lotte dure e prolungate per difendere i loro diritti, mettendo alle corde i sindacati collaborazionisti.

Per rafforzare il movimento di lotta proletaria è indispensabile una politica di fronte unico, unificando le varie vertenze e costruendo organismi operai comuni dal basso, sviluppando l'unità di tutte le forze e le componenti sindacali di classe.

Soprattutto è fondamentale che le lotte rompano con l'orizzonte e le prospettive borghesi, che la classe operaia riconquisti la propria indipendenza politica, ideologica e organizzativa, inserendo le proprie battaglie dentro una prospettiva di classe e di alternativa rivoluzionaria, volta all'abbattimento di un sistema irrazionale.

Condizione per fare ciò è la formazione di un'avanguardia proletaria.

Correnti da spegnere

Quali sono le correnti politiche che impediscono agli operai avanzati di unirsi e formare un'avanguardia proletaria rivoluzionaria?

Sono gli opportunisti e i conciliatori di tutti tipi, i riformisti, i socialdemocratici - che oggi incollano i loro pezzi per ragioni elettoralistiche - e i revisionisti di tutte le tendenze, vecchie e nuove.

La lotta contro queste correnti che rappresentano la borghesia e la piccola borghesia dentro il movimento operaio deve essere il compito quotidiano di ogni comunista. Sarà da questa lotta politica e teorica che si forgeranno i quadri, base del futuro Partito.

Senza battere l'opportunismo, la socialdemocrazia, etc., non si possono attrarre dalla parte del socialismo scientifico gli operai più avanzati, più combattivi, più dinamici.

Per farlo è indispensabile che i comunisti (m-l) si uniscano e sviluppino la loro propaganda.

Ddl Cirinnà: le contorsioni del PD e il rapporto fra Stato borghese e chiesa

Il Ddl Cirinnà è passato, ampiamente emendato, al Senato con i voti determinanti dei rottami berlusconiani, sancendo un ulteriore spostamento politico a destra del governo.

Il governo Renzi e le forze che lo sostengono, in primo luogo il PD, hanno alzato per settimane un grande polverone su questa legge che non rappresenta nessuna alternativa sociale e non attenua minimamente le politiche antipopolari, la cancellazione dei diritti (vedi art. 18), che lo stesso governo attua secondo le direttive UE e le esigenze dei capitalisti.

La nube di polvere serve a nascondere la drammatica realtà economica e sociale, a proseguire sulla strada delle controriforme e della demolizione delle conquiste dei lavoratori (sulle quali il PD è tutto unito), compresi quelli che dovrebbero usufruire delle "novità" della legge Cirinnà.

Due esempi: con una mano si agita il diritto del convivente a sostenere nelle cure mediche il proprio partner e con l'altra si continua a tagliare la sanità pubblica; con una mano si prevede la pensione di reversibilità per il partner superstite e con l'altra si propone di tagliarla per chi ha perso il coniuge.

E' evidente che Renzi fa molta propaganda, ma non svolge nessun ruolo progressista. La sua funzione di chierichetto è stata palese nello stralcio dal Ddl di tutto ciò che non aveva la benedizione vescovile (come le adozioni e l'equiparazione unioni-matrimonio).

Dietro le contorsioni sul Ddl Cirinnà non ci sono solo le beghe interne al PD e l'alleanza con le destre di Alfano e Verdini. C'è il rapporto fra lo Stato borghese e la Chiesa in Italia, i loro equilibri.

Il tema della famiglia tradizionale è cruciale per le gerarchie ecclesiastiche che temono di perdere altra influenza ideologica e controllo sulle classi subalterne e pertanto sono costrette a una lotta a oltranza, per concedere il meno possibile e recuperare qualche pecorella smarrita.

La Chiesa non ha più un suo partito organico di riferimento. Ma i fatti dimostrano che dentro ogni partito borghese, sia di governo, sia di opposizione, c'è una forte componente cattolica che appoggia le posizioni più retrive e blocca i provvedimenti sgraditi alle gerarchie ecclesiastiche, condizionando il dibattito parlamentare e ricattando lo stesso governo. Anche le forze apparentemente più liberali e radicali, come il M5S, sono fortemente influenzate dalla Chiesa e ne rimangono subordinate.

Mentre il Parlamento borghese ha dato ampia prova della sua inarrestabile decadenza, la terza camera (la CEI) continua a ingerire a tutto campo.

Dopo aver organizzato e mobilitato in senso reazionario le masse, con le migliaia di associazioni che essa abbraccia (v. family day), Bagnasco ha richiesto persino il voto segreto sulla legge Cirinnà.

Questo mentre le forze laico-riformiste si limitavano a muovere minoranze sociali intellettuali (family gay), escludendo qualsiasi intervento della classe operaia su questo terreno, come su altri.

Ciò significa che non è la decrescente rilevanza della Chiesa e del Vaticano a essere determinante, ma la debolezza della socialdemocrazia, dei riformisti e dei liberali laici.

Lo svuotamento del Ddl Cirinnà mette in luce il fatto che la corrotta borghesia italiana a forza di appoggiarsi sulla stampella clericale per conservare il potere, si è talmente infiacchita da non riuscire nemmeno a recuperare, dopo decenni di attesa, lo storico ritardo in materia di unioni civili, convivenze e adozioni. La classe dominante passa così da una capitolazione all'altra nei confronti del Vaticano e della Chiesa.

Noi comunisti difendiamo gli interessi immediati del proletariato, così come i diritti democratici delle donne e delle minoranze sociali. Vogliamo che tanto alle unioni matrimoniali, quanto alle libere unioni fra persone di sesso diverso, o dello stesso sesso, tutte basate sul reciproco amore e rispetto, debbono essere riconosciuti gli stessi diritti. Senza quelle diseguaglianze e discriminazioni sociali, economiche e politiche che le forze conservatrici e reazionarie, prone ai disegni delle gerarchie cattoliche, intendono perpetuare, e che le forze liberal-riformiste intendono solo mitigare prospettando "libertà individuali" che nove volte su dieci sono le libertà dei borghesi e dei piccoli borghesi. L'uguaglianza, l'emancipazione sociale delle donne e degli uomini, non possono essere realizzate nel quadro del sistema capitalistico, in cui le lavoratrici e i lavoratori sono schiacciati economicamente, politicamente, culturalmente. La liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento capitalista, l'abbattimento di tutte quelle barriere che ostacolano e alterano le capacità delle lavoratrici e dei lavoratori, impedendo la loro attiva partecipazione alla vita sociale e alla produzione, potrà avvenire integralmente in una società nella quale sia abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione, riconosciuto e garantito il diritto al lavoro.

Cioè in una società socialista, in marcia verso il comunismo, la sola che sarà capace di risolvere definitivamente anche l'annosa "questione romana".

Per l'8 Marzo

Le operaie, le braccianti, le lavoratrici dei servizi, le casalinghe, sono state in questi ultimi anni il bersaglio preferito delle politiche criminali dei governi borghesi. Licenziamenti, sottosalari, discriminazioni, allungamento dell'età pensionabile, tagli ai servizi sociali, boicottaggio della L.194, violenze....la borghesia perpetua e aggrava la condizione di sfruttamento e oppressione della donna.
Facciamo dell' 8 Marzo una giornata internazionale di lotta e unità per i diritti delle donne proletarie e degli strati popolari! Manifestiamo, protestiamo e sviluppiamo l'organizzazione delle donne per l'uguaglianza sociale!

Scintilla
organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Mensile. Editrice Scintilla Onlus
Dir. resp. E. Massimino
Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Chiuso lil 28.2.2016 - stampinprop.

Per contatti e contibuti:
teoriaeprassi@yahoo.it

ABBONATEVI ALLA STAMPA COMUNISTA
con soli 20 euro annui!

Abbonamenti, contributi volontari e sottoscrizioni: versate su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus

A ogni compagno, a ogni proletario avanzato un compito di lavoro

Più volte abbiamo argomentato in queste pagine sull'importanza del rafforzamento delle nostre file attraverso il reclutamento dei migliori elementi del proletariato.
Vi sono delle sfide da vincere nella fase attuale per poter avanzare nell'obiettivo strategico che motiva l'esistenza della nostra organizzazione politica: la formazione di un Partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia, imperniato sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.
Una di queste sfide consiste nell'incrementare ed accelerare il nostro ritmo di crescita. In altre parole, conquistare nuove compagne e compagni alle nostre file.
Non è difficile capire che un'organizzazione comunista, anche se ha una giusta linea politica, senza la forza e i legami sufficienti per tradurla in attività rivoluzionaria quotidiana e attrarre così dalla parte del comunismo dapprima l'avanguardia della classe operaia e quindi le larghe masse di lavoratori, non potrà avanzare nella sua missione storica.
In questo momento di riciclaggio delle fallimentari opzioni socialdemocratiche, dentro le quali si vorrebbero inglobare onesti compagni per porli al carro della politica borghese, ci proponiamo dunque di reclutare e inquadrare nuovi compagni, da formare adeguatamente come quadri comunisti con una solida preparazione teorica, indissolubilmente connessa alla pratica rivoluzionaria.
Il nostro appello però oggi non è rivolto solo a chi desidera diventare nostro militante.
Intendiamo infatti sviluppare una rete di rapporti con gli attivisti operai e popolari, con i giovani più combattivi, lucidi e consapevoli, che vogliono rendersi utili alla causa della rivoluzione e del socialismo.
A questi compagni capaci e preparati, ma che ancora non mettono a frutto al meglio le loro energie e capacità, ci rivolgiamo proponendo una collaborazione attiva, in diverse forme. Quali? E' presto detto!
Come corrispondenti della nostra stampa e propaganda. Potete inviare lettere, articoli, comunicati, materiale utile per la pubblicazione, sentendovi parte attiva e integrante della redazione di Scintilla, di Teoria e Prassi, del sito internet.
Come diffusori. Potete far circolare nel modo più ampio possibile la nostra pubblicistica, riprodurla, affiggerla, inviarla per email, inserirla sui siti internet, ricavarne volantini, manifesti, etc.) per sviluppare legami con le masse sfruttate e oppresse, a cominciare dal proprio luogo di lavoro, di studio, di vita.
Come traduttori. Se conoscete abbastanza bene altre lingue potete aiutarci a tradurre documenti e corrispondenze.
Come grafici. Se siete in grado di utilizzare programmi di grafica potete contribuire all'impaginazione di poster, opuscoli, brochure, collaborando con la redazione del nostro giornale, del sito internet, della newsletter.
Come collaboratori tematici. Se siete specialisti su un tema politico, economico, sociale, sindacale, o se volete approfondirne uno, potete collaborare con noi nel realizzare inchieste o ricerche.
Infine, ma è della massima importanza, potete dare un contributo economico per rafforzare lo sviluppo della nostra attività politica con un abbonamento o un versamento libero sul conto corrente postale 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.
Compagne e compagni, bando alla pigrizia e all'individualismo, passate all'azione e all'organizzazione! Prendete contatto con noi!

Viva Stalin!

63 anni fa, il 5 marzo 1953, il cuore del compagno Stalin cessò di battere.
Più ci si allontana da quella data, più la limpidezza della sua figura, l'importanza del suo pensiero e della sua opera rivoluzionaria risaltano in tutta la loro grandezza.
Stalin impersonifica la dittatura del proletariato e la costruzione vittoriosa del socialismo.
Per questo continua a essere ricordato e celebrato dagli autentici comunisti, dai proletari coscienti, dai giovani rivoluzionari.
Per questo è odiato dalla borghesia e dai suoi servi revisionisti e opportunisti.
Gli avvenimenti economici e politici che sono sotto i nostri occhi dimostrano che l'emancipazione della classe operaia e dei popoli si possono raggiungere solo con la rivoluzione, il potere proletario e il socialismo, prima fase della società comunista.
E' attualissima l'indicazione staliniana secondo cui "oggi si deve parlare dell'esistenza delle condizioni oggettive per la rivoluzione in tutto il sistema dell'economia imperialista mondiale considerato come un unico assieme". Questo perchè il sistema è complessivamente già maturo per la rivoluzione.
Stalin, con Marx, Engels e Lenin, è una guida teorica e politica del proletariato mondiale. I suoi insegnamenti di lotta e di vita sono fondamentali per i compiti dei comunisti, specie delle nuove generazioni. Studiamolo!

Einstein, le onde gravitazionali, la dialettica e il materialismo

Lo scorso 11 febbraio è stato annunciato che il 15 settembre 2015 sono state rilevate, per la prima volta, le onde gravitazionali, la cui esistenza Albert Einstein aveva previsto nella sua teoria della relatività.
Come è stata accolta la notizia? I giornalisti strilloni della carta stampata e della televisione hanno esaltato il «genio» di Einstein.
Gli uomini di scienza hanno reso omaggio alla sua grandezza di scienziato.
A noi comunisti, materialisti dialettici, preme ricordare anche che egli giunse alla formulazione della sua teoria della relatività non solo in virtù della sua grandezza di scienziato, ma anche in seguito a una profonda rielaborazione autocritica del suo pensiero e della sua metodologia scientifica, col passaggio da una giovanile accettazione filosofica del fenomenismo a una serrata critica di esso negli anni della maturità.
Non soltanto la concezione dialettica einsteiniana della relatività del moto e della simultaneità gli permise la costruzione della teoria della relatività speciale e della relatività generale (corroborate ormai da una quantità di prove sperimentali), ma, nel contrasto filosofico che - nella fisica del XX secolo - contrappose fenomenisti e materialisti, Einstein si schierò dalla parte del materialismo di Boltzmann, Planck, Schrödinger e De Broglie, contro il fenomenismo e l'idealismo di Bohr, Jeans, Eddington e Heisenberg.
Il materialismo dialettico è la nostra concezione del mondo!

Grecia, le lezioni dello sciopero generale del 4 febbraio

Chi pensava che la lotta di classe in Grecia si fosse smorzata dopo il vergognoso tradimento del referendum commesso da Tsipras e i suoi, si è dovuto ricredere.
Lo scorso 4 febbraio si è svolto il terzo sciopero generale in meno di un anno, indetto dai due principali sindacati, GSEE e ADEDY e appoggiato dal PAME.
L'obiettivo dello sciopero era il ritiro della "Legge ghigliottina" imposta dall'UE e pronta per essere emanata dal governo di Syriza-Anel, che sta applicando le stesse politiche di austerità che fino a poco fa rigettava a parole.
Con questa legge si tagliano di nuovo le pensioni – già ridotte 11 volte dal 2010, con una perdita del 40% - si riduce la spesa sanitaria e aumentano i contributi dei lavoratori per uno stato sociale ormai inesistente.
Lo sciopero è stato preceduto da decine di mobilitazioni, tra le quali dobbiamo ricordare quella degli agricoltori, che con i loro trattori hanno bloccato centinaia di strade e punti nevralgici, quelle dei marinai e dei ferrovieri.
L'adesione allo sciopero è stata alta ed ha visto una grande partecipazione alle dimostrazioni di piazza nelle diverse città.
Ad Atene diversi cortei si sono diretti verso il centro della città, dove si sono svolti scontri con la polizia che ha mostrato un atteggiamento violentemente repressivo.
Sono lontani i tempi in cui Tsipras si faceva bello con le

"nuove regole" per le truppe antisommossa…
Lo sciopero generale del 4 febbraio ha segnato un importante avanzamento nella ripresa della lotta contro la politica di austerità che il governo di Syriza-Anel vuole applicare.
E' la risposta operaia e popolare ai diktat della Troika e ai vergognosi tradimenti dei riformisti.
Ora si tratta di continuare a unire e sviluppare la resistenza, di organizzare azioni di massa ancora più incisive, su parole d'ordine di classe e rivoluzionarie, come quelle che i nostri compagni marxisti-leninisti di Grecia stanno lanciando da tempo.

Rimuovere lo stato di emergenza in Francia!

Il Parlamento francese ha deciso a grande maggioranza di prolungare lo stato di emergenza fino al 26 maggio 2016. Assieme alle destre, hanno votato a favore la maggior parte dei deputati social-liberisti, dei radicali di "sinistra" e alcuni ecologisti, che hanno dimostrato il loro carattere nazionalista e reazionario.
Il numero dei dissidenti però è cresciuto rispetto la precedente votazione. Questo è chiaramente è un riflesso delle mobilitazioni sindacali e sociali che si sono sviluppate. Nella classe operaia e fra gli strati popolari è infatti cresciuta l'opposizione alle misure emergenziali.
Lo stato di emergenza non ha alcuna efficacia nei confronti del terrorismo, che è provocato anzitutto dalla politica di guerra e di rapina dell'imperialismo.
Serve invece a impedire manifestazioni, a incrementare le perquisizioni e gli arresti abusivi, a far lievitare il clima di repressione, favorendo le forze di destra e i fascisti.
Come affermano i compagni del PCOF, "non si può «proteggere» la popolazione liquidando le libertà democratiche".
Noi sosteniamo la lotta che stanno conducendo assieme alle altre forze rivoluzionarie e democratiche francesi per la rimozione dello stato di emergenza, che rischia addirittura di essere costituzionalizzato, e l'annullamento della decadenza della nazionalità.
La borghesia europea e i capi delle forze socialdemocratiche si stanno spostando sempre più nel campo della reazione e della repressione antioperaia e antipopolare, nel campo della guerra imperialista.
Questa tendenza ci impone lo sviluppo di una politica di fronte popolare antifascista e antimperialista.

Lotta alla repressione antioperaia nella UE

Nella UE si è scatenato un attacco multiforme al diritto di sciopero e conseguentemente al diritto dei lavoratori di difendere con la lotta i propri interessi.
I casi più eclatanti sono stati quelli degli operai Goodyear in Francia e dell'Airbus in Spagna.
Ogni operaio deve sentirsi colpito dalla sentenza senza precedenti decretata dalla corte di Amiens lo scorso 12 gennaio, che ha condannato otto operai Goodyear a due anni di prigione per il solo motivo di aver lottato per salvare i posti di lavoro distrutti dal monopolio della gomma.
In Spagna sono stati processati altri otto sindacalisti della fabbrica Airbus di Getafe, che nel 2010 avevano preso parte allo sciopero generale per protestare contro il piano del governo di cambiare le leggi sul lavoro. La dimostrazione era stata attaccata dalla polizia e diversi lavoratori rimasero feriti. Le accuse contro gli otto erano false e sono stati assolti. Ma il tentativo di incarcerarli con leggi dell'epoca del fascista Franco mette in luce la volontà della borghesia di intimorire l'intera classe operaia.
Questi attacchi – che hanno ricevuto una decisa risposta da parte del movimento operaio e sindacale - non sono isolati. Vediamo il ruolo delle direttive UE per spezzare gli scioperi, la continua restrizione per legge o con accordi (firmati da sindacati complici) dei diritti che hanno i sindacati per proclamare scioperi, l'ampliamento degli ambiti di applicazione delle leggi antisciopero, l'utilizzo di eventi, come in Italia l'Expo e il Giubileo, per limitare ulteriormente questo diritto e favorire i padroni.
Respingiamo le vergognose azioni repressive contro gli operai e tutte le misure antisciopero. Dimostriamo la nostra solidarietà e appoggio di classe con gli operai spagnoli e francesi colpiti dalla giustizia borghese.
No alla criminalizzazione dei diritti dei lavoratori! Giù le mani dal diritto di sciopero e di organizzazione! No ai licenziamenti politici e per i profitti! E' necessario difendere i nostri diritti praticandoli collettivamente, in massa!

NO all'intervento imperialista in Libia!

Con il pretesto della lotta all'Isis, si prepara un nuovo intervento armato per dividere e depredare la Libia fra i briganti imperialisti nordamericani, italiani, francesi e inglesi, che hanno già avviato missioni belliche nell'area.
Il Consiglio Supremo di Difesa ha predisposto le operazioni militari dell'ex potenza coloniale italiana che vuole a tutti costi mettere le mani sulla Tripolitania, dove ci sono i suoi maggiori interessi petroliferi e il gasdotto Greenstream.
Renzi segue le orme di Giolitti e di Mussolini mentre tutta l'area della Siria e dell'Iraq è zona di guerra, mentre la Turchia continua a fare strage di curdi e punta a occupare un corridoio strategico in Siria, mentre l'Arabia saudita invia i suoi cacciabombardieri nella base di Incirlik, in vista di un'ampia offensiva militare che mira alla divisione di questo paese.
Intanto la flotta NATO viene schierata nel Mar Egeo per respingere l'esodo dei migranti che scappano da fame e guerre e per pattugliare acque sempre più agitate da tensioni internazionali. Nel sud-est ucraino gli accordi di Minsk traballano. La NATO e la Russia rafforzano i loro apparati militari.
In uno scenario che vede moltiplicarsi le rivalità e i fronti di guerra, la banda di parassiti del governo Renzi, nonostante le chiacchiere per tener buoni i lavoratori, invia ingenti truppe e mezzi bellici in Iraq, Afghanistan, Libia, etc., aumenta le spese militari e fà il vassallo degli USA per partecipare alla spartizione del bottino imperialista.
Operai, lavoratori, disoccupati, basta passività, basta attendismo!
Non facciamoci illusioni. Nessuno può pensare di cavarsela con la guerra che dilaga nel Mediterraneo, in Ucraina, in Medio Oriente, in Afghanistan, in Africa...
La guerra verrà pagata come sempre da noi sfruttati, con il

taglio delle spese sociali, con la riduzione del salario, con la vergogna e la fame, con maggiore repressione.
Per lunghi anni ci hanno massacrato in nome della politica dei sacrifici. Ora i padroni e il loro governo ci vogliono portare alla rovina in nome della continuazione di questa politica con altri mezzi: la guerra di rapina imperialista.
Gli operai, i lavoratori non devono assumersi la minima responsabilità della politica di guerra e di terrore che grava per intero sulle classi dominanti.
Per questo dobbiamo levare la nostra voce di protesta contro le nuove aggressioni e l'escalation militare che rischiano di sfociare in un nuovo conflitto mondiale.
Diamo vita a una forte opposizione operaia e popolare alla guerra imperialista.
Il 12 marzo manifestiamo uniti per la pace, il lavoro e la libertà.
Organizziamoci e costruiamo al più presto un fronte antimperialista e antifascista per il ritiro di tutte le truppe inviate all'estero, per dire basta alle spese militari, per cacciare il governo della guerra e della reazione, per uscire dalla NATO e buttare e mare le basi USA, per demolire il sistema che genera inevitabilmente le guerre!

Assassinio Regeni: esigiamo verità e giustizia

Un mese fa Giulio Regeni veniva sequestrato e ucciso al Cairo.
Giulio era un giovane di sinistra, amante della pace e della libertà dei popoli, solidale col movimento operaio e sindacale indipendente in Egitto.
Nel suo ultimo articolo metteva in luce la ripresa degli scioperi e denunciava la politica autoritaria e repressiva del regime di Al Sisi. Stava dalla parte degli operai, checché ne dicano i complottisti.
Giulio è stato sequestrato nel quinto anniversario della rivolta di Piazza Tahir, mentre era in atto un piano di repressione delle proteste popolari contro il regime.
Poi è stato barbaramente torturato per stappargli i nomi dei suoi contatti nei sindacati indipendenti e quindi ucciso. Per le sue idee, perché voleva la libertà del popolo egiziano, perché dava fastidio al regime di Al Sisi.
Chi sono i responsabili di questo infame crimine politico? Tutto indica che esecutori sono stati gli sgherri – apparati di sicurezza (Mukhabarat), ausiliari o squadroni della morte - al servizio del macellaio ex capo delle forze armate filo-USA che nel 2013 depose con un colpo di Stato il presidente islamista Morsi.
Le riprove stanno nella logistica "specializzata" della sparizione, nel tipo di torture inflitte (già subite da altri attivisti egiziani), nel ritrovamento del cadavere di Giulio vicino a una caserma tristemente nota. Stanno nei numerosi depistaggi, tanto infami quanto criminali, messi in atto delle autorità egiziane per smentire il coinvolgimento di un regime che nega persino l'evidenza (vedi i casi dei turisti messicani e l'abbattimento del jet russo), così da non perdere la credibilità internazionale e le entrate del turismo.
L'assassinio di Giulio è legato alla politica di spietata repressione della protesta sociale che la dittatura del regime di Al Sisi porta avanti col sostegno delle potenze imperialiste, fra cui l'Italia. Dopo le stragi del 2013, le "sparizioni" degli oppositori sono aumentate.
Su questo terrore di Stato, contraltare del terrorismo jihadista, si regge la "stabilità" egiziana decantata da Renzi, che si era detto orgoglioso dell'amicizia con Al Sisi. L'ipocrisia e la connivenza dimostrate dal governo imperialista italiano sulla vicenda sono state lampanti. Dapprima ha chiuso entrambi gli occhi sulla violazione dei diritti umani in Egitto, e solo in seguito del ritrovamento del corpo di Giulio ha cercato di salvare la faccia con la richiesta di "fare chiarezza". Ma con ambiguità e cinismo, così da non compromettere i profitti dell'ENI e dei capitalisti italiani in Egitto, l'export di armi usate per la repressione e l'alleanza con Al Sisi, essenziale per l'imminente aggressione militare in Libia.
Renzi ha fatto la manfrina all'assemblea del PD solo per coprire le responsabilità del suo governo che non ha denunciato il regime egiziano, non ha fatto nulla di serio per metterlo spalle al muro e far venire a galla la verità sull'assassinio di Giulio.
Ciò la dice lunga sul vassallaggio agli USA, ai regimi più feroci e ai padroni, così come sulla sua doppia morale e doppia verità. Ieri con le stragi di Stato e atlantiche, oggi col segreto di Stato sul rapimento di Abu Omar e la calata di braghe sull'assassinio di Giulio Regeni. Altro che la "dignità del paese" sventolata da Gentiloni!
Continuiamo ad esigere piena verità e giustizia per il mostruoso assassinio di Giulio Regeni; il castigo dei responsabili delle torture dell'assassinio a tutti i livelli; la rottura delle relazioni diplomatiche, militari e commerciali con l'Egitto e con tutti gli Stati terroristi.
Non dimentichiamo Giulio Regeni, il suo sacrificio!
Estendiamo la nostra protesta contro il criminale regime egiziano e il governo imperialista italiano, contro la politica reazionaria, antioperaia e di guerra, contro l'intervento militare in preparazione in Libia e la concessione delle basi militari agli USA, per l'uscita dalla NATO. E a sostegno della lotta degli operai egiziani!